

# IL PRIMO

LIBRO DE LA ILIADE

D'HOMERO,

TRADOTTA DI GRECO IN

VOLGARE PER M.

FRANCESCO

GVSSANO;



IN VENETIA PER COMIN DA  
TRINO DI MONFERRATO  
L'ANNO M D XLIIII.

**ITALIA: SIGNOR PIETRO  
GILLOV A R E T I N O.  
FRANCESCO GVSSANO.**

**I**L FAVORE, che hauete hauuto  
nouellamente da la Cesarea Maesta, Signor  
Pietro; che forse cotale non hebbe giamai  
vergilio dal grand' Augusto; ha si fatta-  
mente chiuso la bocca a l' inuidia; che vergo-  
gnandosi da se stessa, non sa piu che dir contra  
di voi: perche ella ha chiaramente veduto, di  
che sapore sono i mirabili frutti, ch'ogni hor  
produce il diuino ingegno vostro, al gusto di  
vn tanto Signor; qual e Carlo Quinto Impe-  
ratore. Perlaqual cosa, il Principe di tutti i  
poeti Homero; che, per opera mia di Greco e  
hormai diuenuto Italiano; confidatosi ne la vir-  
tu & buona fortuna vostra, tutto ardito tenta  
di venire in luce: sperando, che con quel mo-  
do, che solete profundar ne gli abissi il vitio,  
& solleuar fino a le stelle le virtu; difendiate  
anchor lui, contra l' altrui maluagita. Ne tes-  
se punto, per la vostra infinita bonta, da es-  
ser ingannato da la speranza ch' egli ha in voi.  
Prendete adunqua per hora, con allegro animo

A ii

**mò q̄sto suo primo libro de la Iliadē i ch'io vi  
porgo cō la mano del core ilqual, se al vostro  
Et al commune giudicio de i Sauri, sia grato; vi  
manchano anchora di qui a pochi giorni gli altri  
Venti tre libri, e spurgati che saranno d'alcuo  
no errore; accio che sotto il diuino nome vostro  
uadino sicuramente tutti insieme ne le mani de  
gli huomini. State lietot Di Venetia, il di deo  
cimo di settembre. M. D. XLIII.**

**L**'IRA dannosa o Dea canta d'Achille  
 Figliuol di Peleo: che infinite doglie  
 A i Greci porse: & molte anime chiare  
 Gir fece inanzi al natural destino,  
 Giu nel caliginoso & cieco inferno,  
 D'Heroi possenti: & le lor membra diede  
 Per duro, acerbo, & doloroso scempio  
 A ingordi cani & a rapaci augelli.  
 Per di Gioue adempir l'alto consiglio:  
 Onde pria fur diuisi contendendo,  
 Atride re de gli huomini mortali;  
 E Achille, per ualor alto & diuino.  
 Qual de i celesti & immortali Dei,  
 Pose fra lor contese a l'aspra guerra?  
 Quel ch'è di Gioue, & di Latona figlio:  
 Che contra il re di fiero sdegno acceso;  
 Di morbo reo il greco stuolo oppresse.  
 Il popolo infelice ognihor periu.  
 Fu la cagion; perche il figliuol d'Atreo  
 Fe a Chyrse sacerdote ira & uergogna.  
 Questi de greci a le ueloci nauì  
 Venne per liberar l'amata figlia;  
 Portando molti doni a cio far degni:  
 Ne le mani tenendo le corone

**mò q̄sto suo primo libro de la Iliadē i ch'io vi  
porgo cō la mano del core ilqual, se al vostro  
Et al commune giudicio de i Sauri, fia grato; vi  
manchano anchora di qui a pochi giorni gl'altri  
Venti tre libri, e spurgati che saranno d'alcuo  
no errore;accio che sotto il diuino nome vostro  
uadino sicuramente tutti insieme ne le mani de  
gli huomini. State lieto: Di Venetia, il di deo  
cimo di settembre. M. D. XLIII.**

**L**'IRA dannosa o Dea canta d'Achille  
 Figliuol di Peleo: che infinite doglie  
 A i Greci porse: & molte anime chiare  
 Gir fece inanzi al natural destino,  
 Giu nel caliginoso & cieco inferno,  
 D'Heroi possenti: & le lor membra diede  
 Per duro, acerbo, & doloroso scempio  
 A ingordi cani & a rapaci augelli.  
 Per di Gioue adempir l'alto consiglio:  
 Onde pria fur diuisi contendendo,  
 Atride re de gli huomini mortali;  
 E Achille, per ualor alto & diuino.  
 Qual de i celesti & immortali Dei,  
 Pose fra lor contese a l'aspra guerra?  
 Quel ch'è di Gioue, & di Latona figlio:  
 Che contra il re di fiero sdegno acceso;  
 Di morbo reo il greco stuolo oppresse.  
 Il popolo infelice ognihor periu.  
 Fu la cagion; perche il figliuol d'Atreo  
 Fe a Chyrse sacerdote ira & uergogna.  
 Questi de greci a le ueloci nauì  
 Venne per liberar l'amata figlias;  
 Portando molti doni a cio far degni:  
 Ne le mani tenendo le corone

D' Apollo che lontan friscè e' m'plaga  
Col suo donato scetro; E pregaua  
Tutta de greci l' honorata schiera;  
Et sopra ogni altro, i duo figli d' Atreo  
Principi del gran stuolo: O uoi figliuoli  
D' Atreo, E altri ben armati greci.  
I Dei che tengon i celesti alberghi,  
Vi dian la gran citta di Troia, altiero  
Seggio di Priamo in preda; E il ritorno,  
Felice; ne i paterni amati nidi:  
De l' empia seruitú sciogliete il nodo  
A la mia figlia, mio diletto pegno:  
Et prendete i bei doni ch'io ui porto:  
Honorando di Gioue il figlio Apollo,  
Che manda di lontan gli horribil strali.  
Lodaro glia ltri greci ad alta uoce,  
Che reso fosse al sacerdote honore  
Pigliando i ricchi E bei lucenti doni.  
Del grande agamenon figliuol d' Atreo,  
Gia non piacque al nato animo altiero  
Ma con ingiuriose aspre parole,  
A lui dando licenza cosi disse  
Graue daglianni, fa che non ti troui  
Piu, doue sono l' incornate nauì:  
Ne hor fa che ritardiso ardisca poi  
Di ritornar perche dei creder certo,  
Che non ti gionera scetro. ó corona  
Del Dio che gia non uoglio la tua figlia

Scioglier di seruitù: fin che l'asale  
 La faticosa, & debile uecchiezza:  
 In Argo nostro antico & degno seggio:  
 Lontan de la sua patria amata & dolce:  
 Tessendo tela: & al mio letto adorna,  
 Venendo incontra reuerente humile,  
 Vattene adunque; ne far ch' i m' adiri:  
 Mentre che saluo tu puoi far partita.  
 Così disse egli: e il uecchio sbigottito,  
 Tosto obedisce a l'alto suo sermone,  
 Et cheto lungo a i liti se ne gina,  
 Doue percuote risuonando il mare.  
 Poscia, così solingo andando il uecchio,  
 Molte preghere porse al gran re Apollo  
 Che partoxi Latona, ch' a i capelli  
 A l'aura sparsi, & sopra or tersa biondi,  
 Odimi tu, che l'bell' arco d' argento  
 Possiedi; & guardi Chryse & la diuina  
 Cilla; & tenendo tien tua seggio altiero  
 Apollo; se giamai il tuo grato tempio  
 Coronai di be fiori & uerdi frondi:  
 O se giamai lo grasse coscie i arsi,  
 Di forte toro, & di lasciua capra.  
 Adempi alto signor questo desio:  
 Fa che paghino i greci il caldo humore,  
 Che stillan gliocchi miei, con li tuoi strali.  
 Così disse pregando. E' l' chiaro Apollo  
 Vdi la su, gliardenti prieghi suoi:  
 Et ratto scese gin da l' alte cime.

A iiii



Del grande Olympo, & ne l'interno petto  
Tutto auampaua di fucoso sdegno.  
L'arco pendea da gli homeri del Dio,  
Con la pharetra d'ognintorno cinta.  
Risuonaro le acute aspre quadrella,  
Ne gli homeri a l'irato, essendo mosso.  
Ei sen' giua simile a l'ombra oscura;  
Che spiega il uel de la profonda notte,  
Et s' assise in disparte da le navi.  
Ne l'usar poi del uelenoso strale,  
Che il Dio mandò da la spietata corda;  
Fecce l'arco d'argento horribil suono:  
Assalse prima i muli, & i ueloci  
Cani: & poscia in lor l'acuto strale  
Drizzò, che porta seco acerba morte.  
Le spesse pyre de la gente occisa  
Mai sempre ardeuan di nouelle fiamme.  
Noue giorni nel popolo infelice  
Andar uagando le crudel factte;  
Spinte da l'arco de l'irato Dio.  
Nel decimo chiamò la turba mesta  
A la publica piazza il grande Achille.  
Gli pose questo ne l'animo altiero  
Giunon, di bianche membra adorna & bella.  
Che per li greci la diuina mente  
In profondo pensier tenea sepolta;  
Mentre de morti il gran numero uede.  
Ma poi, che già fu il popol ragunato;  
Et tutto insieme in un loco raccolto:

Leuatosi su pie ueloci & pronti,  
Cotai formo parole il forte Achille.

**Atride**, penso hor noi pieni d'errore

Debbiam di nuouo ritornar in dietro:

Se pur contra la morte habbiamo scampo

Poi ch' aspra guerra, & graue morbo insieme

Doma de greci l' infelice stuolo.

Ma domandiamo homai qualche indouino;

O qualche sacerdote; o alcun che sappia

Scoprir il uel de ricoperti sogni:

(Perche' l' sogno è di Gioue altiero dono)

Che dica la cagion, che' l biondo Apollo

Tanto contra di noi raccende in ira.

O ch' egli chiede gli humil prieghi nostris

O il sacrificio pur di cento buoi:

Forse ch' ei uuol di semplicetti agnelli

Grato uapor; & di perfette capre:

Et questo hauendo sgombrerà da noi

L' aspro uelen di questo fiero morbo.

Cosi hauendo parlato egli s' asise,

Et tra costor leuossi di Thestorre

Il figliuol, che Calchante era nomato,

Che tiene tra indouini il primo honore:

Ilquale, & le presenti, & le passate,

Et le future cose conoscea:

Et su anchor ne le nauì guida & scorta

De greci; quando nauigaro a Troia;

Mercè che' gli sapea l' arte diuina

Di predir a mortai tutte le cose;

Celeste don de l'immortale Apollo  
 Ilqual pien di prudente alto consiglio,  
 Apertamente tai parole disse.  
 Achille, al sommo Giove caro amico:  
 Commandi tu, ch' i dica il fiero sdegno,  
 D' Apollo re, che di lontan saetta:  
 Adunque i lo dirò; ma promettendo:  
 Giurami; che farai pronto mai sempre  
 Et con lingua, & con mano ad aiutar mi:  
 Perche so che'l grand'buom deue adirar si,  
 Che tien de i greci l'honorato impero;  
 Onde ciascun il reuerisce & teme.  
 Perche il possente Re, quando s'adira  
 Contra l'huomo, che sia neglecto & uile:  
 Benche paia a ciascun, che questo sdegno  
 In quel giorno sia preso al digerire,  
 Pur resta nel profondo altiero petto,  
 Fin ch'adempia il desio d'aspra uendetta.  
 Hor dimmi adunque, se saluar mi dei.  
 Ver lui cosi rispose il fiero Achille.  
 Hauendo in me Calchante alta speranza,  
 Di pur la uolantà pronto & sicuro  
 Del grande Dio; che tu conosci e intendi:  
 Perche, con uerità t'affermo & giuro  
 Per Apollo diletto al sommo Giove:  
 Alqual porgendo giu' si prieghi honesti,  
 Discopri a i greci la celate cosa:  
 Che mentre uiuerò la dolce uita,  
 Che a me di ueder non sia conteso.

La terra, col suo herboſo & uerde manto ;  
 Neſſun di tutto il numero de greci  
 Fia, qui uicino a queſti caui legni,  
 Ch' ardiſca ſopra te le graui mani  
 Spinger, per darti noia, & farti oltraggio:  
 Ne Agamenon, anchor; che tu dirai  
 Hor nel gran ſtuol de greci il piu perfetto  
 Eſſer, & ch' egli ſe ne glorie & uanti.  
 Allhora l' indouin fatto ſecuro,  
 Diſſe; ſenza temer l' eſſer ripreſo.  
 Egli non chiede gli humil prieghi uoſtri;  
 Ne il ſacrificio anchor di cento buoi.  
 Ma per cagion del diſoneſto ſcorno,  
 Che Agamenon al ſacerdote feo:  
 Ne gli laſciò la figlia: ne anchor uolſe  
 Pigliar i cari doni, ch' ei portaua.  
 Però colui, che di lontan ſaetta  
 Diede, & dara mai ſempre aſpri martiri:  
 Ne pria porrà la graue & forte mano  
 Il fren, al crudo & uelenoſo morbo;  
 Ch' al padre amato la ſua cara figlia;  
 Cui ſiede amor ne i ueri occhi lucenti  
 Sia reſa, ſenza dono o premio alcuno:  
 E a i ſacri altar ne la città di Chryſa,  
 Condotta ſia il ſacrificio ſanto:  
 Allhor reſo da noi benigno & pio  
 Forſe ch' adempirà l' honeſte uoglie.  
 Coſi detto s' aſiſe. Indi leuoſi  
 Lo illuſtre Agamenon figliuol d' Atreo,

Che l' ampio tien & honorato impero.  
Alqual, colmo d' acerbo alto dolore,  
La nera tela, che circonda & serra  
Il cor, s' empie di gran disdegno et ira:  
Eran gliocchi simili al foco ardente,  
Et riuolgendo il toruo & crudo sguardo,  
Prima uerso Calchante, cosi disse.  
Certo indouin d' ogni futuro male,  
Mai non mi fosti d' alcun ben presago.  
Et ne la mente ti è mai sempre amico  
Predir del male i dolorosi effetti.  
Anchor da questa tua fallace lingua,  
Buona parola non uscì giamai.  
Ne cosa hai fatto qui di laude degna.  
Et hor tra greci indominando dici,  
Che quel che l' arco di lontano scocca,  
Sentir fa il duol de le saette horrende;  
Però che i chiari & honorati doni  
Pigliar non uolsi de la bella figlia  
Di Chryse sacerdote: perche uoglio  
Hauerla dentro al mio reale albergo:  
Ch' i l' amo molto; & tengo uia piu cara  
Che la giouine moglie Clitennestra:  
Laqual non è di lei punto men degna;  
Ne di corpo ne di età, d' ingegno & opre.  
Pur render io la uo, se questo è meglio:  
Perche gli è ferma la sentenza mia.  
Che il popolo sia saluo, & non che pera.  
Ma il premio perparate immatimente,

**Che a mia reale altezza si confaccia:**

Accio ch' i sol del numero de greci,  
Non resti senza il mio deuuto honore;  
Perche degno non è, ne si conuiene.  
Che uoi tutti uedete il premio uostro,  
Andar senza dimora in altra parte.

**A cui rispose il ualoroso Achille:**

Atride, che uia piu d' ogni mortale  
Pieno di gloria, & d' auaritia sei.  
In che guisa daranti premio alcuno  
I magnanimi greci? Non sapemo,  
Esser poste communi molte cose:  
Peró, che quella poca di rapina  
De le città, che gia ponemmo in preda,  
La medesima fu da noi diuisa:

Laqual di nuouo, che la gente greca,  
Ragunandola insieme la raccoglie;  
Ala uera honestà si disconuiene.

Ma tu per hor al Dio concedi questa:  
Che poscia da noi greci in mille doppi,  
Refo ti fia il desiato merto.

Se da Giove giamai sarà concesso,  
La preda far de la città di Troia,  
Di forti mura d' ognintorno cinta.

**Cui il gran re Agameno n cosi rispose.**

Achille di bellezza a Xio simile;  
Anchora che tu sii possente & forte  
Non sauezzi la mente a tali inganni :  
Che non andrai dela uittoria altiero.

**E in esortar fia ogni fatica uana.**  
**Adunque uuoi del chiaro tuo ualore**  
**Goder il dolce guiderdone amato,**  
**Et ch'io mi sieda con disagio & scorno?**  
**Tu comandi ch' i renda questa al padre:**  
**Ma il degno honor i ualorosi greci**  
**Mi daranno, ch' ascenda a ogni altro eguale,**  
**Facendo cosa, onde s'acheti l'alma.**  
**Che se quel non daranno; io ti prometto**  
**Venir io stesso, & di uoler pigliare**  
**O il tuo, o l'un de duo famosi heroi,**  
**Del forte Aiace, o del facondo Vlysses**  
**Menando uia la giouenetta bella;**  
**Dolce de le fatiche amato premio.**  
**Colui douunque andrò n' berrò di flegnos**  
**Ma di cio poscia prenderem consiglio.**  
**Hor la naue di nera pete adorna**  
**Ne l'empio mar, da l'arenoso lito**  
**Trahendo; sopra quella raguniamo**  
**I nauiganti al lor officio accorti.**  
**Poniamo in quella il sacrificio grande**  
**Chryseida poi c'ha le douine guancie**  
**Piene d'un dolce & amoroso fuoco**  
**Facciam salire: & quel che dia consiglio**  
**Sia l'un de i maggior principi de Greci**  
**O Aiace, o Idomeneo, o il grande Vlysses**  
**Ouer tu Achille, il cui splendor abbaglia,**  
**Quanti son' hor per fama illustri & chiari.**  
**Accio che a l'offerir de i sacri uoti,**

Il cor del Dio, che l'ira indura & ferra  
 Berfigno s'apra, intenerifca & snodi.  
**Fiso nel uolto horribilmente il mira,**  
 Formando tal rifpofa il fiero Achille.  
 Oime ueftito di frenato ardire;  
 Oime uia più d'ogni altro auaro aftuto:  
 Qualunque fia de i ualorofi Greci;  
 In che guifa farà ueloce & pronto,  
 Obedir a l'altiere tue parole,  
 O fequir te per la noiofa uia;  
 O dimoftrar ualor ne l'empia guerra,  
 Contra i poffenti tuoi nimici armati,  
 Se'l uuoì priuar de l'honorate fpoglie?  
 Io, già non uenni qui per far battaglia,  
 Contra i Troiani bellicofi & fortis  
 Mofso da odio o inimicitia alcuna:  
 Che già nulla cagion mi fpinger o tira.  
 Perche'l bue pigro, o il bel cauat ueloce,  
 Mai non traffero quei for del mio armento:  
 Ne giamai ne i fecondi & lieti campi  
 Di Phthia, la cui felice & larga copia,  
 Ch' in lei produce ogn' hor benigno cielo,  
 Pafce infinita ualorofa gente;  
 Fecero oltraggio a le mature fpiche;  
 O colfer frutti con nimica mano:  
 Che molti ombrofi & fmifurati monti  
 Surgon nel mezo: e il tempeftofo mare  
 Mai fempre s'ode rifuonar ne i liti:  
 Ma il tuo folo fequimo altiero orgoglio:



**Per farti cosa che diletta & piaccia:**  
**Per Menalo, e per te c'hai il guardo torno**  
**Simile a un fiero & arrabbiato cane;**  
Dando a Troiani la deuuta pena;  
Dei gia contra di uoi commessi furti.  
Et tu noi non riguardi, o prendi cura;  
Et homai di priuarmi alto minacci,  
Del poco & faticoso guiderdone,  
Che con tanto sudor gia racquistai  
Et dui figli de greci mi fu dato,  
Non penso hauer al tuo mai premio eguale;  
Quando i greci faran la nobil preda  
Di Troia ricca, popolosa & grande.  
Ma la mia forte man gouerna & regge  
L'aspra battaglia, nel maggior furore.  
Ma poi quando la preda si diuide;  
Il tuo premio è maggior uie piu d'ognuno.  
Et io dapoi l'immensa alta fatica,  
Ch'i ho fatto, co nimici combattendo,  
Vengo a le nauì, con un picciol carico  
Di poche, & da me molto amate spoglie.  
Hor dunque a la mia Phthia farò ritorno  
Perche meglio è uerso l'amato albergo;  
L'onde solcar con gli' incuruati legni,  
Che star qui priuo del, deuutto honore;  
Ne penso essendo pieno di graue scorno,  
Che ritrar possa qui tante ricchezze  
Che satino lo ingordo tuo desio  
**Pocia il gran re del greco armato stuolo.**

**Agamenon,**

Agamemnon, cotai parole disse.  
 Fuggi ueloce, se'l tuo cor si turba:  
 Che tu rimanga meco i non ti prego  
 Per contentarmi di piacer alcuno  
 Che di quei, per cui reso honor mi fia  
 Son presso me molti altri & sopra tutti  
 Ho per mio consiglier il sommo Gioue.  
 Tu sol mi sei uia piu maggior nimico  
 Degli altri re; cui, per diuin consiglio  
 Del padre eterno, porge il nobil cibo,  
 La madre uniuersal benigna terra.  
 Perche a te sol, ti son mai sempre amici  
 Sdegni, gridi, minaccie, armi & battaglie:  
 Se tu sei molto forte; tal fortezza.  
 E dono de i celesti eterni Dei.  
 Tu ueramente andando a le paterne  
 Case, con le tue nauì, & con gli amici  
 Signoreggia a la gente myrmidona.  
 Perche del tuo partir punto non curo:  
 Ne anchor mi cale del tuo folle sdegno.  
 Ma ben in cotal modo ti minuccio.  
 Togliendomi Chryseida il chiaro Apollo:  
 Con la mia naue, & con gli amici insieme  
 Io gli e la manderò: poscia uenendo  
 Dentro al tuo padiglione, prender uoglio  
 Brisceida adorna de le belle guancie:  
 Per esser il tuo premio; accio ben sappi  
 Quanto ch' i sia di te uia piu migliore:  
 Et tuo malgrado, a le tue spese impari

Altri non dirsi à mia grandezza uguale;  
O in parte alcuna farsi a me simile,  
Così disse. Et interno alto dolore  
Assalse il cor del gran figliuol di Peleo:  
Et subito nel petto horrido hirsuto,  
Si uenne a partorir doppio pensiero:  
L'un fu, se trar douea da la uagina  
L'acuta spada, che preudea dal lato:  
Et sgombrar questi, & tor di uita Atride.  
L'altro fu di ammorzar l'acceso sdegno,  
Et raffrenar il crudo alto furore.  
Mentre da doppia cura combattuto  
Era il petto & la mente; trasse fuor  
De la uagina, la tagliente spada.  
Ma subito dal ciel scese Minerva:  
L'hauea mandata già la Dea Giunone,  
De le candide membra adorna & bella:  
Laqual d' ambe duo lor serba memoria,  
Ne l'interno diuin animo altiero,  
Con ugal cura, & con uguale amore.  
Fermosi dunque dietro; & in di prese  
Di Peleo il figlio, per la bionda chioma:  
A lui solo uisibile apparendo;  
Agli altri fu inuisibile sua forma.  
Achille da la subita apparenza  
Resto smarrito, & si riuolse adietro:  
Doue ueggendo Palla a cui s'inchina  
Et arde incensi la superba Athene;  
Subito la conobbe: perche gliocchi

**Picni d'ardente & pauentoso horrore;**

Ouunque gli uolgea rendeuan luce.

Et chiamandola a se con alta uoce;

Formò parole così lieui & preste,

Che parean ch' a l'uscir hauesser ale.

Perche diuina prole del gran Gioue,

Che prese da la capra il latte primo,

Venuta sei tra le miserie humane

Forse, per ispiar la graue ingiuria,

Che mi fa agamenon figliuol d'Atreo

Ma questa cosa sol t'afferma & dico:

Laqual penso ch' in breue fia compita:

Ch'ei forse al fin per lo sfrenato orgoglio

Perderà quel superbo animo altiero.

Con fiero sguardo allhor la Dea Minerua,

Sciolse uerso di lui la lingua, & disse.

Vermi a quetar il cieco ardor de l'ira

Dal ciel; se dai credenza a mie parole:

Pur dianzi mi mandò la Dea Giunone

De le candide braccia adorna & bella:

Laqual ambeduo uoi nel petto tiene,

Con pare amor, & con consiglio pare.

Ma cessa adunque homai da le contese;

Ne ritrar fuor con man l'acuta spada;

Ma sfogherai sol con parole l'ira:

Et in queste sarà posto ogni contesa:

Così ti dico; & questo fia perfetto:

Ch' anchor tempo uerrà, che per cagione

Di questo oltraggio, ti seran presenti

B ii

Tre uolte tanti bei lucenti doni.  
Tu dunque raffrenando il nuouo sdegno;  
Obedisci al diuin nostro consiglio.  
Ver lei cosi rispose il forte Achille.  
O Dea, serbar & obedir conuicnfi  
A pien, uostre diuine alte parole  
Da ognun; anchor, che sia nel petto irato:  
Che certo questa cosa è honesta & buona:  
Chiunque obedirà gli eterni Dei;  
Gli haurà nel porger de i deuoti preghi;  
D'ogni celeste don cortesi & larghi.  
Cosi disse, & tenea con graue mano  
De la gran spada sua l'elsa d'argento.  
Laqual ne la uagina tosto spinse:  
Ne puo non ubedir a glialti accenti  
Di Minerua: che' al ciel riprese il uolo;  
E ascese a gli altri Dei, ne i chiari alberghi  
Del sommo Giove eterno, a cui la capra  
Gia porse il latte, & gli alimenti primi.  
Ma il gran figliuol di Peleo non hauendo  
Il bollente feruor de l'ira spento;  
Di nuouo assalse con parole acerbe  
L'alto figliuol d'Atreo, cosi dicendo:  
O tu dal uino sonnacchioso et graue:  
C'hai gliocchi bieci di rabbioso cane:  
E il cor di ceruo timido & fugace.  
Non anchora col popolo in battaglia,  
Ti sei uestito de le lucid'armi;  
Ne hauesti ardir giamai con li migliori

De Greci, andar ne le notturne infide  
Che questo esser ti par l'istessa morte.  
Che gli è meglio, & uie piu sicuro & pronto,  
Ognihora d' inuolar per l' ampio stuolo  
De Greci, i cari & piu graditi doni:  
Se alcun si mostra al tuo uolere aduerso.  
Deuorator de l' infelice plebe,  
Che sol di gente uil porti corona.  
Et io t' affermo Atride, che quest' era  
L' estrema ingiuria ch' altrui far potessi.  
Ma io ti dico; & con gran giuramento  
Giuro; per questo scetro; il qual giamai  
Fiori non produrrà, rami ne foglie:  
Ne anchor si puo sperar piu che germogli,  
Spargendo fuore i piccioli rampolli:  
Poscia che dal suo molto amato tronco,  
Fu tagliato negli alti incolti monti;  
Et fu priuato dal tagliente ferro  
Di fiori, frondi, rami & dura scorza.  
Hora de greci i piu honorati figli,  
Che sono eletti a si grandito honore  
Di giudicar; & le lor sante leggi  
Trasser dal sommo Cioue; portan quello  
Ne le lor mani, al sol giudicio intente.  
Questo ti sia grn giuramento & fido;  
Che tempo anchor uerrà, ch' alto desio  
D' Achille, con ugual fiamma souente,  
De greci accenderà gli animi alteri  
Ma a costor non potrai, anchor che mesto,

**Punto gionar, o ritrouar rimedio;**  
**Quando per man de lh'omicida Hettore**  
**Molti morendo caderanno in terra.**  
**Tu pien di acerbo e in reparrabil sdegno,**  
**Dentro ti struggerai, come al sol neue;**  
**Quando tu pensarai che' l piu perfetto**  
**De Greci, hai priuo del deuuto honore,**  
**Cosi dicendo il gran figliuol di Peleo,**  
**Getto per terra l'honorato scetro,**  
**Tutto traffisso di dorati chiodi.**  
**Il che poi che fatt' hebbe, egli s' assisse.**  
**Da l'altra parte Atride era pien d'ira.**  
**Ma tra costor lcuossi il gran Nestorre**  
**Di Pylo: ch'era nel suo dir soaue;**  
**Eloquente ornato, arguto & pronto:**  
**Da la cui lingua usciano parole,**  
**Affai piu dolci che soaue mele.**  
**Era uisso costui due etati apieuo,**  
**Dal cielo riuolte a gli huomini mortali:**  
**Che per adietro nacquero con lui;**  
**Et seco parimente fur nudriti,**  
**Ne la diuina Pylo: che gia stanchi**  
**Da i molti affanni de la lunga uita,**  
**Chiuser le luci in sempiterno sonno:**  
**Et gia la terza eta si riuolgea,**  
**Ch'insieme con color tra cui regnaua.**  
**Anchor uita uiuea gioiosa & lieta.**  
**Questi pien di consiglio amico & saggio,**  
**Fe udir il suon del suo chiaro sermone.**

Oime che grande & angoscioso pianto,  
 Di Grecia affale l'honorata terra:  
 Et quanto uie piu lieta, & maggior gioia  
 Sentirà Priamo, & di lui Priamo i figli;  
 Et glialtri tutti suoi Troiani insieme,  
 Quanto haueran di gaudio ne i lor petti;  
 Se uoi, che ne la guerra il pregio e' l uanto  
 Tra greci hauete, di consiglio & arte,  
 Vdiranno che fate aspre contese.  
 Ma state cheti al mio fedel sermone:  
 Piu gioueni di me sete ambo uoi:  
 Et io gia qualche uolta conuersai,  
 Con huomini di uoi uia piu migliori:  
 Ne mi sprezzaro in alcun tempo quelli.  
 I non uidi giamai, ne credo anchora  
 Veder, huomini piu di tal ualore;  
 Qual fu Pirithoo, & Drya, sotto il cui freno  
 Popoli si reggean superbi & forti.  
 E insieme Cenea, exadio & polyphemo,  
 Ch'era per gran uirtute uguale a un Dio:  
 Et anchor Theste il gran figliuol di Egeo.  
 Che fu simile a gli immortali Dei.  
 Che d'esser forti, hebber la fama e' l grido,  
 Piu di tutti glialtri huomini mortali,  
 Nudriti in grembo de l'antica madre.  
 Fortissimi eran questi, & con Giganti -  
 Albergatori de gli incolti monti  
 Fortissimi, faceano aspra battaglia:  
 Et hauendogli uccisi con gran laude:

B iiii



Hebber di lor uittorioſe palme.  
Et con lor conuerſaua gia uenendo  
Da Pylo, di lontan da l' Apia terra  
Perche eſi mi chiamar a l' alte impreſe:  
Et io per me medeſmo combatteua.  
Con lor, neſſun del numer de mortaliſ;  
Che ueſten' hora le terrene ſpoglie,  
Ardirebbe uenir a la battaglia.  
Pur udiuan' il mio ſedel conſiglio;  
Et obcdiano a le parole mie.  
Obedite anchor uoi; che forſe ſia,  
A uoi piu ſano, & uie miglior penſiero  
Ne tu, benche ſii forte, priuar uogli  
Achille de la donna, c' hebbe in premio  
Da i figliuoli de Greci: ma tu quella  
Concedi; come fecer eſi imprima.  
Ne tu figliuol di Peleo, uogli anchora  
Contender contra il Re: perche giamai  
Re, che porti corona, o tenga ſcettro;  
Non hebbe qui da i fati uguale honore.  
Et ſol Gioue gli diue ſi alta gloria.  
Et ſe tu ſei piu forte: la tua madre  
Che ti produsse è Dea: pur è coſtui  
Di te, uie piu poſſente: che tra molti  
Il ſeggio tien de l' honorato impero.  
Et tu raffrena la tua forza Atride.  
Ma ben con humiltà ſupplifico Achille;  
Che li piaccia por giu l' odio & lo ſdegno.  
Che ne le crude & ſanguinoſe impreſe;

**E di tutta la Grecia alto riparo.**  
**Cui il grande Agamenon così rispose.**  
 Veramente ogni cosa hai detto bene  
 Vecchio, & qual si conuiene al giusto, e al uero.  
 Ma quest'huomo uol esser sopra ogni altro:  
 Vuol nincer; cōmandar, & regger tutti:  
 Ne penso già che piegar possi alcuno,  
 Ch'obediente a le sue uoglie inchini.  
 Se i Dei, che sempre furo, & sempre sono,  
 Lo fecer molto ualoroso, & forte;  
 Percio dunque permettono ch'ei possa,  
 Altrui biasmar con dishoneste uoci?

**Interrompendo le parole sue,**  
 Il magnanimo Achille alto rispose.  
 Veramente da ogni un timido & uile  
 Ben detto esser potrei, se in ogni cosa  
 Che tu dicesti, fossi pronto a pieno,  
 Di seguir l'aure al tuo desir seconde.  
 Homai comanda queste cose altrui;  
 Non far già motto a me: che piu non penso  
 Esser obediente al tuo uolere.  
 Ma ben ti dico; & queste mie parole,  
 Fa che le serbi ne la mente interna.  
 Che, con queste mie inuite & forti mani,  
 Teco ne con altrui combatter uoglio;  
 Per cagion de la giouenetta donna;  
 Che già mi deste i n dono, hor mi togliete.  
 De l'altre cose ch'i possiedo & serbo,  
 Al lito, appresso la ueloce naue;

Di nera pece d'ognintorno tinta ;  
Certo, malgrado mio mi torrai nulla:  
Ma se uuoï pur homai fanne la proua;  
Accio, ch' anchor conoscano costoro:  
Subitamente da profonda piaga,  
Vscendo fuor il tuo uermiglio sangue  
Scorrer à giu per la mia dura lancia.

Et così con contrarie alte parole  
Costoro contendendo, si leuaro:  
Et fu data licenza a i ragunati;  
A le nauï de Greci al lito intorno.  
Il figliuol di Peleo, poscia sen' gio  
Col figliuol di Meneto & gïaltri amici,  
A i padiglioni, & a le nauï loro,  
Ch'erano tutte d'un' istessa forma.  
Atride intanto una ueloce nauë  
Trasse nel mar; & fece gir in quella  
A prioua uenti nauiganti elettit  
Et dentro pose il sacrificio grande,  
Col'qual s'haueua da placar il Dio:  
Et menando Chryseida, c'ha le guaucie  
Sparse di gigli, & di uermiglie rose;  
La fe sieder in quella: & dopo ascese  
Il Signor pien d'alto consiglio vlysse.  
Poscia ch' ascesi furo, in mar solcando  
Nauigauan ne i suoi liquidi calli,  
Ma il grande Agamenon figliuol d' Atreo  
Vlse, che tutto'l popol si mondasse;  
Ilqual poscia gittó ne l' onde false

Le cose immonde; & così puro & netto  
 Facea ad Apollo il sacrificio santo,  
 Et di tori, & di capre: appresso al lito  
 Del mar pieno di sterile campagne,  
 Grato uapor intorno al denso fumo  
 Riuelto, penetraua infino al cielo.  
 Tal era l'opra de l'armate squadre.  
 Ne Agamenon dando a la lite fines;  
 Con ch'egli hauea gia minacciato Achille:  
 Così parlo a Talthybio, & Eurybate:  
 (Ch'eran preconi, & suoi ministri forti)  
 Tosto n' andate al padiglion d' Achille  
 Figliuol di Peleo; & con spedita mano  
 Hor la bella Briseida qua menate:  
 Et se di darla ei non consente a uoi  
 Io stesso a torla ne uerrò con molti;  
 Che a lui cagion sia di maggior paura.  
 Così dicendo, li fe gir inanzi,  
 Al suon de le parole audaci & fiere.  
 Costor al mar incotto & senza frutto  
 Andar contra lor uoglia, lungo al lito:  
 Et uennero a le nauì, e a i padiglioni  
 De Myrmidoni; oue trouar sedendo  
 Appresso al padiglion, & l'alta naue  
 Il fiero Achille, che uedendo loro  
 Non mostrò punto d' allegrezza segno  
 Liguale il Re temendo, & honorando  
 Taciti si fermaro; ne ardimento  
 Hebber di domandarlo, o farli motto.

Ma ei ne l'alta mente conoscendo,  
Questo suo star pien di uergogna & tema;  
Mosse uerso di lor queste parole.  
Guardiui il ciel pregoui alti messaggi  
Del sommo Gioue, & de mortali anchora.  
Appressateui a me senza sospetto :  
Nulla di cio cagion mi siate uoi;  
Ma Agamenon: ilqual ui ha qui mandato,  
Sol per Briseida leggiadretta & bella  
Hor tu Patroclo generoso mena  
Fuori a costor la giouinetta donna,  
Che quella condurran doue gir deue.  
Voi m ai sempre sarete testimoni,  
Dinanzi a i Dei beati & immortalis;  
Et dinanzi a l'humana mortal gente;  
Et parimente al Re crudele & empio;  
Se giamai per inanzi alcun bisogno,  
Aglialtri sia del mio proprio ualore;  
Per disgombrar l'inreparabil danno,  
Che costui ueramente è fatto infano;  
Col mal consiglio pien d'alta ruina:  
Et insieme di cio, c'ha inanzi o adietro,  
Egli non sa pensar cio che conuiene  
Come appresso le nauis i Greci seco.  
Potran securi star ne la battaglia?  
Cosi di se egli: & subito hobedito  
Patroclo hauendo al suo diletto amico;  
Menò Briseida fuor del padiglione,  
C'ha sparso il uolto di color uermiglio

Et diedela a costoro; che con lei  
 A le nauì de greci ritornarò.  
 La bella donna suo mal grandò andaua.  
 Ma Achille separato da gli amici,  
 Tingea le guancie di stillante humore;  
 Et subito indisparte, egli s' assinse,  
 Del mar schiumoso nel' estrema sponda:  
 Et riguardando nel suo nero aspetto;  
 Molto pregaua la diletta madre,  
 Porgendo ambe le mani, dicea, o Madre;  
 Dapoi mi partoristi, accio douessi  
 Viuer si brieue questa dolce uita;  
 Doueua almen il gran padre celeste,  
 Cioue che d' alto quand' è irato tuona,  
 Rendermi honor: & hor non fui da quello  
 Punto honorato in piccioletta parte.  
 Però ch' Agamenon figliuol d' Atreo,  
 Che de i greci possiede il largo impero,  
 M'ha fatto assai uergogna; che per forza  
 Ha tolto, & tiene il mio deuuto premio.  
 Così disse piangendo. Et egli a pieno,  
 Vdito fu da l' honorata madre:  
 La qual sedea nel liquido profondo  
 Del mar; appresso de l' antico padre.  
 Tosto da le canute onde leuossi,  
 A guisa d' una folta humida nebbia;  
 Et si puose a scder dinanzi a lui;  
 Che spargea amare lagrime dal uolto:  
 Con la candida man, la madre pia

Gli asciugó gliocchi rugiadosi & molli  
Benignamente; & tai parole disse.  
Perche piangi figliuol? che gran dolore  
E quel, ch' assale la tua mente altiera?  
Dillo: ne lo tener nel petto ascoso  
Accio, che lo sappiamo ambi duo noi.  
Con un uento angoscioso di sospiri;  
Rispose, in cotal modo il forte Achille.  
O madre mia, se per te stessa sai,  
Et ben conosci queste cose intere;  
Perche dunque dirotti il tutto a pieno?  
Andammo a Thebe, a la citta sacrata  
Di Etion: laqual ponemmo in preda;  
Et poi portammo qui tutte le cose:  
Che fur diuise da i figliuol de Greci  
Tra loro, bene: ma Chryseida poi  
Ch' a le guancie, ch' adorna un dolce fuoco,  
Diero per clettion al grande Atride.  
Del grande arcier Apollo il sacerdote  
Chryse, poi uenne a le ueloci nauì,  
De greci, armati di lucente ferros  
Per liberar la sua figlia diletta;  
Portando molti doni a cio far degni:  
Hauendo ne le mani le corone  
D' Apollo, che lontan ferisce e' mpiagha:  
Col suo dorato scettro: & e pregaua  
Tutta de Greci l'honorata schiera:  
Et sopra ogn' altro i duo figli d' Atreo,  
Principi del gran stuolo. Allhora gli altri

Greci lodaro tutti ad alta uoces  
 Che reso fosse al sacerdote honore,  
 Togliendo i ricchi & bei lucenti doni.  
 Del grande Agamenon figliuol d' Atreo  
 Già non piacque, a l'irato animo altiero:  
 Ma comandó con graui aspre parole;  
 Ch' egli fosse al partir pronto & spedito.  
 Et indi il uecchio partendo adirato  
 Ritornó adietro: & prieghi alti porgendo,  
 Vdito fu nel ciel dal biondo Apollo:  
 Perche mai scmpre gli fu grande amico,  
 Mandò dunque ne i greci il crudo strale:  
 Souente & questo, & quel correua a morte.  
 Le quadrella del Dio, per ogni loco  
 De Greci, se ne gian ne l' ampio stuolo.  
 Ma lo indouin, de le future cose,  
 Apertamente predicena a noi,  
 Il celato uoler del grande Arciero.  
 Et di subito primo i comandai,  
 Che placar si deuesse l' alto Iddio.  
 Ma il grande Atride fu da l'ira preso:  
 Et leuandosi in piè subitamente,  
 Mi minacció con dispiaceuol grido:  
 A cui seguito n' è conforme effetto.  
 Di commune uoler dunque costei,  
 Senza tardar, la bella coppia manda,  
 Con la ueloce naue, al padre Chryse:  
 Et al Re portan gli honorati doni.  
 Et pur dianzi i precon' dal padiglione



Partendo, menar seco la gentile  
Briseida: che mi dier de greci i figli.  
Ma tu, se puoi, il tuo figliuolo aiuta:  
Poggiando al cielo prega il sommo Giove:  
Se tu giamai, o con parole, ad opre,  
Festi cosa, ch' a lui porgesse aita;  
Et di cio tien nel cor grata memoria.  
Perche souente ne i paterni alberghi,  
Ti ha udito, gloriando, che diceui:  
Che tu sola tra gli altri immortal Dei,  
Dal figliuol di Saturno, che far suole  
Le folte nebbie tenebrose e oscure;  
Hauai scacciato un duro & graue danno.  
Quando gli altri celesti eterni Dei,  
Giunon, Nettuno & la possente Dea  
Che diè ad Athene l' honorato nome;  
Lo uolsero legar; andando a lui  
Tu Dea, lo festi da i legami sciolto.  
Di subito chiamando al grande Olympo  
Colui c' ha cento mani: che da i Dei  
E chiamato per nome Briareo:  
Et è detto da gli huomini Egeone:  
Questi era di possanza assai migliore  
Del proprio padre: & di superbia gonfio  
Sedeva appresso il figlio di Saturno.  
Lo qual temendo gli immortali Dei,  
Non hebbero ardimento di legarlo.  
Rimembrandoli a pieno queste cose,  
Siedegli appresso; & le ginocchia abbraccia:  
Et uedi

Et uedi di far sì ch'egli soccorra  
 A qualche modo, le Troiane squadre:  
 Et a l'alte poppi, intorno a l'onde false,  
 Discacci i Greci rotti & messi a morte.  
 Accio che del suo Re godano insieme:  
 Et anchor Agamenon figliuol d'Atreo,  
 Ch'a in man il fren de i l'honorato impero;  
 Conosca quanto sia suo graue danno:  
 C'ha sprezzato de Greci un'huom perfetto.  
 Con lagrime rigando ambe le gote,  
 Thetide mando fuor queste parole.  
 Oime figliuolo mio: perche nudriti,  
 Hauendoti prodotto in tanti malis  
 O à Dio piacesse almen, ch' appo le nauis  
 Seder potessi senz'apianzo & noia:  
 Poscia, che la crudel inuidia parca,  
 Tosto tronçar ti die il gradito stame  
 Di questa giouenil amata uita.  
 Hor sei tu parimente per morire  
 Si tosto & sopra tutti pien di scorno,  
 Per certo i fati fur contrari & empis  
 Quando ti parturi ne i tetti alteri.  
 Per dir adunque tai parole à Gioue,  
 Che folgorando si compiace & gode;  
 Io poggio a l'alto olympo; il qual souente  
 Candida neue d'ogni intorno imbianca:  
 S'auerrà, che con prieghi i possa tanto,  
 Ch'inchini a questo la diuina mente.  
 Ma sedendo hor ne le ueloci nauis,

C

Accendendoti in ira contra i Greci:  
 Cessa de la battaglia empia & noiosa.  
 Perche l'gran Giove andò ne l'oceano  
 Hieri ad un sontuoso, & bel conuito,  
 De gli Ethiopi d'ogni colpa priui:  
 Et tutti i Dei l'hanno seguito insieme.  
 Et ei ritornerà di nuouo al cielo  
 Il duodecimo giorno: & poscia allhora  
 Al fermo ascenderò di Gioue albergo.  
 Con le ginocchie a lui diuote & chine,  
 Vsfando prieghi humil, da sua bontade  
 Penso pur ch'otterrò quanto i desio.  
 Così hauendo parlato, indi partissi:  
 Et lasciò lui pien di dispetto & ira,  
 Per cagion de la bella amata donna:  
 Che mal grado di lui li fu rapita.  
 Ma Vlysse giunse a la città di Chryse  
 Portando seco il sacrificio santo.  
 Questi, entrati nel porto alto & profondo,  
 Insieme ragunar le bianche uele;  
 Che poste fur ne la spalmata naue.  
 Et l'arbore riposer nel suo loco,  
 Chalando' lgiu con le ritorte fini:  
 Et subito la trassero a la ripa  
 Co i forti remi: & l'anchore gettaro:  
 Et la legaro con le due funi,  
 Che tengon ferme l'alte poppi a i liti.  
 Poscia che stesi furo in ripa al mare:  
 Esposero ad Apollo il sacrificio.

Chryseida usci de la ueloce naue:  
 Laqual dapoi, che dal prudente Vlisse  
 Fu menata a l'altar; al caro padre  
 La pose in mano: & tai parole disse.

O Chryse; Agamenon Re del gran stuolo,  
 M'ha qui mandato: accio ch' insieme adduca  
 A te la figlia, a Phebo il sacrificio:  
 Et quel sacrificando per li Greci  
 Placar debba il gran Re: loqual pur dianzi  
 Mando tra Greci assai sospiri & doglie

Così dicendo, glie la pose in mano.  
 Et lieto accolse la diletta figlia.  
 Costor subitamente al dio fermaro  
 Il sacrificio glorioso & degno;  
 Intorno al ben edificato altare.  
 Poi che lauato ogniun s'ebbe le mani,  
 Il cotto gran pigliar sparso di sale.

Chryse tra lor, leuando ambe le mani  
 Alti porgeua affetuosi prieghi

Odimi tu, che'l bell' arco d' argento  
 Possiedi; & guardi Chrysa, & la diuina  
 Cilla; & tenendo tien tuo seggio altiero.  
 Perche già alcuna uolta alto pregando,  
 Vdisti nel ciel i miei deuoti prieghi.  
 Et qual dianzi giouando mi honorasti;  
 Così tu festi a i Greci scorno & noia  
 Hor alto signor mio, questo desio  
 Adempi anchora al tuo seruo fedele.  
 Sgombra da i Greci questa graue peste.

Così diſſ'ei pregando. E'l chiaro Apollo  
Vdi nel ciel le calde honeſte uoci.  
Ma dappoi il porger de i deuoti prieghi,  
Et uia gettato il gran ſparſo di ſale;  
Traſſero imprima gli animali a dietro;  
Poi che ſcannati, & ſcorticati furo,  
Tagliar le coſcie, & le coprir col graſſo.  
Doppie facendo queſte coſe tutte.  
Le carno crude poi poſerui ſopra.  
Et raccendendo il Vecchio il fuoco ardente  
Ne le tagliate legna; ſopra quello  
Spargea uermiglio & prezioſo uino.  
Et i giouani ch'eran preſſo lui,  
Tenean ne le mani riuolgendo  
Schidoni di cinque ordini compoſti.  
Poi dunque che le coſe firon cotte:  
Di lor mangiate pria la parti interne;  
L'altre parti tagliar minutamente,  
Et le traſſer ſchidoni acuti:  
Onde ben cotte, & arroſtite eſſendos.  
Indi traſſero fuor tutte le coſe.  
Poſcia che eſſi ceſſar da la fatica;  
Il bello apparecchiato & gran conuito  
Mangiaro: ne in alcuna coſa a l'alma,  
Huopo fu di uiuanda ir cibo uguale.  
Ma poi che l'lor deſio fu parimente  
Di mangiar, & di ber contento & ſatior  
I giouenetti coronaro i naſi,  
Empiendo quelli di uermiglio uino.

Et cominciaro a tutti ad uno ad uno.  
 Porger da ber, con le spumante tazze.  
 Costoro, per placar il grande Iddio,  
 Speser tutto quel giorno in dolce canto.  
 Ei giouenetti Greci in rari accenti,  
 Formauano canzoni alte & gentili,  
 Celebrando colui che di lontano,  
 De le sue man uittoriose & forti,  
 Fa sentir quanto pon l'opre diuine.  
 Che nel udir sentiuo alto diletto:  
 Et ripiena di gaudio hauea la mente.  
 Ma poi che'l chiaro sol scese a l'occafso,  
 Et ueló l'ombra il uolto de la terra:  
 Dormiro sopra l'aspre & grosse fumi,  
 Che tener soglion l'alte poppi a l'lito.  
 Ma gia aprendo il balcon de l'oriente,  
 Nascea la bella matutina aurora:  
 Con uaghe dita di color di rose.  
 Et indi allhora fecero partita,  
 Per ritornar de Greci a l'ampio stuolo.  
 Et fece lor spirar l'aura seconda  
 Apollo le cui man possenti & forti  
 Fan sentir di lontan l'opre diuine  
 Et l'arbore drizzando al loco usato,  
 Spiegaro sopra quel le bianche uele:  
 Menrte dunque secondo il uento spira  
 De la candida uela empieua il seno.  
 Et d'ogn' intorno al fondo de la naue,  
 Che'l mar solcando ua spedita & lieue,

Si sentia suonar l'onda marina:  
Che per l'acque correa ueloce & presta  
Per le liquide uie uarcando il mare .  
Poi de Greci fur giunti a l'empio stuolos;  
Traffer le naue per la pece negra  
In terra sopra la propinqua arena  
Ponendo sotto lei lunghi sostegni.  
Onde quindi partendo immantimente,  
Si sparser per le nauì & padiglioni.  
Ma il generoso & gran figliuol di Pelco  
Achille ch'è de i pie ueloce al corso;  
Sedendo ne le sue ueloci nauì,  
Era pien di grand'ira: ne giamai  
Ne la publica piazza conuersaua,  
Che gli huomini far suol famosi & degni.  
Ne anchor sen gia mai ne l'aspra guerra  
Ma struggeua il suo molto amato core:  
Iui restando, pien d'alto desio  
Di gridi, d'arme & di crudel battaglia.  
Ma' l duodecimo di gia rilucendo;  
Allhora gli celesti eterni Dei  
Tutti insieme poggiaro uerso il cielo:  
E' l sommo Gioue se ne giua inanzi  
Ma Theti non hauea posto in oblio,  
Cio che l'impuose il suo diletto figlio:  
Peró sorgendo da l'onde marine,  
Acese a l'alto & rilucente cielo;  
Ne lo spantar del matutino raggio.  
Done trouó il gran figliuol di Saturno

Ch'udir fa di lontan l'orribil suono,  
 Ch'indisparte sedea da gli altri Dei;  
 Ne l'alta cima del superno Olimpo:  
 Doue dinanzi à lui giunta s'asise:  
 Et abbracciando con la manca mano  
 Le sue ginocchia; con la destra insieme  
 Gli prese il mento & supplicando humile,  
 Disse al figliuolo di Saturno Cioe.

O sommo padre Giove; se giamai  
 Tra gli immortali Dei ti por si aita;  
 O con pronto parlar, o con forte opra.  
 Adempimi signor questo desio.  
 Honora il mio figliuol; ch' inanzi a gli altri  
 Corre de la sua uita a l'hore estreme  
 Puo dianzi il Re de gli huomini mortali  
 Agamenon gli ha fatto graue oltraggio;  
 Che per forza gli ha tolto il guiderdone;  
 E in suo potere appresso lui se'l tiene.  
 Ma tu pien di diuino alto consiglio  
 Giove Signor del ciel, rendegli honore:  
 Ponendo ne i Troiani alto ualore,  
 Insino che da i Greci al mio figliuolo,  
 Et reso gli sia, & acresciuto honore,  
 Così disse. Ma a lei nulla rispose  
 Giove, ch' accoglie le disperse nebbie:  
 Ma lungamente tacito s'asise.  
 Theti; qual hauea preso le ginocchias  
 Così, tenendo quelle & stando auinta:  
 Torno a pregarlo la seconda uolta.

C    iiii



Promettimi Signor, afferma o nega:  
Perch' in te non ha loco fredda tema:  
Accio che bene'sappia il uero, quanto  
Sia dea, fra tutti priua d'ogni honore.  
Gioue ch'aduna le sprezzate nebbie;  
Congraui alti soffiri, cosi disse.  
Certo que st'opre son dannose & empie:  
Che di Giunon mi sforzi esser nimico:  
Quando souente ella mi muoue ad ria,  
Con detti ingiuriosi & importuni.  
Costei fra tutti gli immortali Dei  
Mai sempre meco in uan contende & grida:  
Et dice ch'a i Troiani porgo aita  
Ne la guerra crudel: partiti adunque,  
Accio non siano a la consorte mia,  
Cotai parole manifeste & conte.  
Che queste cose ne l'eterna mente  
Saranno; fin ch' i l'adempisca à pieno.  
Ma per aggionger speme al tuo desio:  
Ti affermarò con l'inchinar la testa.  
Questo da me con gli immortali Dei  
E grandissimo segno di fermezza:  
Et tutte quelle cose, che piegando  
La testa affermarò, non sien giamai  
Imperfette, mutabili o fallaci  
Poi c' hebbe detto il figlio di saturno,  
Ratto affermò, con le serene ciglie:  
Et del gran Re la chioma alta & diuina;  
Essendo scossa da l'immortal testa;

Fece tremar tutto 'l superno chiostro.  
 Poi che costor si consigliaro insieme  
 Fece partita: & steti indi discese  
 Da l'alto ciel giu nel profondo mare  
 Ma Giove ascese nel suo chiaro albergo.  
 Et tutti insieme si leuaro i Dei,  
 Da gli alti seggi: & allhor padre eterno  
 Si fero incontra: ne gia alcun sostenne  
 Aspettarlo uenendo: ma a l'incontro  
 Fermarsi tutti: & cosi egli si pose  
 A seder sopra l'alto & diuin seggio.  
 Ma ben conobbe nel mirar Giunone,  
 Qual era stato a lui consiglio espresso,  
 Da Theti del'antico dio marino  
 Figlia c'ha i pie d'argento puro & torso  
 Subitamente con parole acerbe,  
 Giove figliuolo di Saturno assalse.  
 O consiglier d'inganni: qual de i dei  
 Nouellamente fu teco a consiglio?  
 Essendo di lontan da gliocchi miei,  
 Senza me sempre ti diletta & piace,  
 Pensando giudichar le cose occulte:  
 Ne anchora fosti à sostener ben pronto,  
 Di dir parola alcuna, & che tu pensi,  
 Indi uerso costei la lingua sciolse,  
 Il gran padre de gli huomini, & de Dei.  
 Giunon: scaccia da te la uana speme  
 Di saper sempre quat'io parlo a pieno:  
 Perche, benche mi sii sorella & moglie,

Queste cose ti sieno dure & graui.  
Ma quel che di sapere honesto fia;  
Nessun prima di te, lo sapra inante,  
Ne del numer de Dei, ne de mortali.  
Ma cio ch' intender uuo stando in disparte  
Da gli altri Dei: deh non uoler, tu anchora  
De tutte queste cose ad una ad una,  
Chieder, ó ricercar l'alta cagione.

Giunon, con gliocchi rilucenti & uaghi  
Ch' è d'ogni reuerenza, & honor degna;  
Cotal formò uer lui risposta & disse.  
Graue & molesto di Saturno figlio,  
Che parole hai tu detto? ne giamai  
Chieder ne ricercar molto ti soglio,  
Ma tu mai sempre tacito & secreto,  
Quelle cose confegli, che tu uoi.  
Hor graue tema la mia mente preme;  
Che con lusinghe non ti inganni Theti,  
Figliuola del marino antico Dio.  
C'ha le piante d'argento puro & terso.  
Che a lo spontar de la nouella luce,  
Teco s' assise, & le ginochia prese:  
Et a cui penso il uero, che col cenno  
Habbi affermato d'honorar Achilles;  
Et strugger molti Greci, ne le nauì  
Gioue ch' aduna le disciolte nebbie,  
Ver lei sciolse la lingua in tal sermone.  
Misera: che mai sempre stai in sospetto;  
Ne t'inganno: ma nulla far potrai.

Et dal cor mi serai uia piu lontana:  
 Et questo anchora ti fia duro & graue.  
 Et s'egli è pur cosi;grato mi fia.  
 Ma tu sedendo homai tacita et cheta;  
 Obedisci à queste alte mie parole.  
 Perche, non ti potranno dar aita,  
 Quanti Dei sono ne l'excelsò chiofstro:  
 Venendo presso; & sopra te le mani  
 Ponendo, che non hai riparo o schermo.  
**C**osi hauend'ei parlato, fredda tema  
 Assalse il cor de l'honorata dea  
 Et tacita s'assise; & in un punto  
 Chinò gliocchi sereni, & l'alma amica.  
 Onde i Dei che la su son cittadini;  
 Nel palazzo real del sommo Gioue,  
 Traffer da i petti gemiti & sospiri.  
 Ma lo illustre Vulcan pien d'arte e ingegno,  
 Incominciò in cotal modo a dire.  
 Apportando a la mia madre diletta,  
 Giunon, è ha il uolto piu che neue bianco,  
 Cose amate, & da lei gradite & care:  
 Certo questo' opre sien spietate & crude,  
 Ne à modo alcun di sofferenza degna.  
 Se per cagion de gli huomini mortali.  
 Tai contese farete: & tal romore  
 Da uoi si leuerà tra gli altri Dei:  
 Ne fia del bel conuito alcun piacere:  
 Che trista noia uinte il bel diletto.  
 Adunque madre i ammonisco, & chieggio:

Anchor che per te stessa intendi & uedi;  
Ch'al mio diletto eterno padre Gioue,  
Apporti cose di diuino amore:  
Acciò che'l padre hor non contenda & gridis;  
Et turbi il nostro chiaro & bel conuito.  
Che s'egli uuol, che le saette ardenti  
Manda, dal ciel a i miseri mortali;  
Tuttti ne crollarà da gli alti seggi:  
Che questi e sopra ogniun possente & forte.  
Ma tu col tuo parlar soaue & molle,  
Placa l'alto Signor de l'uniuerso;  
Et subito fia à noi cortese & pio,  
Poi c'hebbe così detto, in pie leuosi;  
Et puose in mano a la diletta madre  
Il bel uaso rotondo; & uer lei disse  
Sofferi madre mia; benche sii mesta:  
Che sofferenza è nel dolor conforto.  
Accio che gliocchi miei, madre diletta  
Non ti ueggian percossa; anchor che doglia  
Ne senta; non potro punto aiutar mi:  
Gli è duro al contrastar al Re del cielo  
Già alcuna uolta spinto dal desio  
Di dar aita; mi gitto col piede,  
Trabendomi dal ciel alto & diuino.  
Tutto quel giorno andai per l'aer uagando;  
E insieme poi col tramontar del sole,  
In lemno caddi, con poc' alma & spirto.  
Et da gli huomini Sintij fui raccolto;  
Allhor subitamente ch'i ardena.

Così diſſ'egli, & l'alta dea Giunone;  
 C'ha le braccia di terſo auorio biancos  
 Sorriſe; & ſorridendo di man toſſe  
 Del ſuo figliuolo la ſpumante tazza,  
 Dava coſtui leggiadramente a bere  
 A tutti gli altri Dei, del netar dolce;  
 Che fuor traeva d'un gran uaſo pieno.  
 Ineſtinguibil riſo ſi racceſe;  
 Fra i dei beati, nel ueder Vulcano;  
 Per le caſe diuine miniſtrando,  
 Tutto'l giorno duro quel bel conuito  
 Inſin che'l ſole s'attuffo ne l'onde:  
 Ne Huopo hebbe piu il deſio di egual uiuanda:  
 Ne anchora ui mancó la bella cetra;  
 Che teneua, ſuonando il biondo Apollo,  
 Ne ui mancar le muſe, ch'alterando  
 Seco, cantauan con diuini accenti.  
 Poſcia che'l ſol la chiara luce aſcoſe;  
 Tutti giro a dormir ne i loro alberghi,  
 Fatti con arti inuſitate & nuoue,  
 A ognun di lor; dal l'inclyto Vulcano;  
 Ch'era zoppo de l'uno & l'altro piede.  
 Ma il gran Signor del cielo Gioue eterno,  
 Che uibrar ſuole gli affocati ſtrali;  
 Ando al ſuo letto, oue ſolea dormire;  
 Quando che'l dolce ſonno l'afſaliua:  
 Douc aſceſo dormiua: & iui preſſo  
 Hauca Giunon il ſuo dorato ſeggio:

I L F I N E.

